

# ROMAN ROSDOLSKY<sup>1</sup>

## (1898-1967)



I materiali a disposizione per costruire un profilo biografico di Roman Rosdolsky sono piuttosto scarsi: un breve contributo di sua moglie Emily Meder (1911-2001), anch'ella militante comunista di sinistra, anteposto all'edizione tedesca del 1979 di un suo libro,<sup>2</sup> le notizie contenute nell'introduzione di John-Paul Himka alla traduzione inglese dello stesso libro<sup>3</sup> e due articoli, uno di Ernest Mandel<sup>4</sup> e uno di Janusz Radziejowski.<sup>5</sup> Esiste anche uno scritto di Boris Lewytzkyi, relativo soprattutto ai lavori pubblicati da Rosdolsky negli ultimi

---

<sup>1</sup> La presente biografia di Roman Rosdolsky è una versione riveduta e aggiornata di quella già apparsa nel volume di Roman Rosdolsky, *Friedrich Engels e il problema dei popoli «senza storia». La questione nazionale nella rivoluzione del 1848-49 secondo la visione della «Neue Rheinische Zeitung»*, Graphos, Genova 2005, pp. 16-36 [N.d.r.].

<sup>2</sup> E.R. [Emily Rosdolsky], «Roman Rosdolsky: Leben, Motive, Werk», in R. Rosdolsky, *Zur nationalen Frage. Friedrich Engels und das Problem der «geschichtlosen» Völker*, Olle & Wolter, Berlin 1978, pp. 5-15.

<sup>3</sup> J.-P. Himka, Introduzione a R. Rosdolsky, *Engels and the «Nonhistoric» Peoples. The National Question in the Revolution of 1848*, Critique Books, Glasgow 1986, pp. 1-13.

<sup>4</sup> E.G. [Ernest Germain, pseudonimo di Ernest Mandel], «Roman Rosdolsky 1898-1967», *Quatrième Internationale*, a. XXVI, n. 33, aprile 1968, pp. 70-72 (traduzione italiana in R. Rosdolsky, *Socialdemocrazia e tattica rivoluzionaria. La «terza via» dell'austromarxismo*, CELUC, Milano 1979, pp. 169-175).

<sup>5</sup> J. Radziejowski, «Roman Rosdolsky. Man, Activist and Scholar», *Science & Society*, a. XLII, n. 2, estate 1978, pp. 198-210.

vent'anni di vita.<sup>6</sup> Le carte di Rosdolsky sono depositate dal 1994 presso l'Istituto Internazionale di Storia Sociale (IISG) di Amsterdam. Per tracciare un quadro dell'attività politica di questo militante è stato necessario ricorrere a varie opere che non possiamo citare partitamente.<sup>7</sup> Occorre sottolineare inoltre che, se la figura di Rosdolsky è stata identificata in genere come quella di un grande studioso del *Capitale*, ed egli lo è stato effettivamente, questa caratterizzazione ha contribuito ad una visione riduttiva della sua personalità e dell'attività che ha svolto, senz'altro più complesse e interessanti.

\* \* \*

Roman Osipovič Rosdolsky [Rozdol's'kyi]<sup>8</sup> nacque il 19 luglio 1898 a Leopoli (L'viv, L'vov, Lemberg, Lwow), nella Galizia orientale o Ucraina occidentale, che dalla fine del Settecento, quando fu eliminato lo Stato polacco, apparteneva, come la Bucovina (nella cui parte settentrionale viveva una popolazione ucraina), all'impero austro-ungarico, mentre l'Ucraina orientale o propriamente detta si trovava sotto il dominio della Russia, che si aggiunse dopo il 1815 anche gran parte della Polonia. Sotto il dominio degli zar non era ammesso parlare di ucraini e costoro erano identificati come «piccoli-russi», mentre sotto gli Asburgo erano chiamati ruteni. Dobbiamo quindi riferirci in parallelo a eventi piuttosto diversificati.

La famiglia di Rosdolsky faceva parte dell'*intelligencija* greco-cattolica rutena: suo nonno aveva partecipato all'insurrezione polacca del 1863 contro lo zar Alessandro II, un suo zio

---

<sup>6</sup> B. Lewytsky [Levyts'kyi], «Roman Rozdol's'kyi», *Sučasnist'*, n. 5 (89), [Münich,] maggio 1968, pp. 114-118.

<sup>7</sup> Due testi di riferimento essenziali per la fase dal 1917 al 1929 sono Edward Hallett Carr, *Storia della Russia sovietica*, Einaudi, Torino 1964-84 (in particolare i voll. I, II, III/2, IV/3), e Louis Fischer, *I Sovieti nella politica mondiale 1917-1929*, Vallecchi, Firenze 1957. L'ordine in cui sono collocate le opere che citiamo di seguito, non tutte in italiano, è alfabetico per autore (nel caso in cui esse siano frutto di collaborazioni, abbiamo tenuto conto del cognome del primo autore): Riccardo Bondioli, *Ucraina. Terra del pane*, Corbaccio, Milano 1941; Jurij Borys, *The Sovietization of Ukraine 1917-1923. The Communist Doctrine and Practice of National Self-Determination*, Canadian Institute of Ukrainian Studies [CIUS], Edmonton 1980; Marco Buttino (a cura di), *In a Collapsing Empire. Underdevelopment, Ethnic Conflicts and Nationalism in the Soviet Union* (*Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*, a. XXVIII, 1992) Feltrinelli, Milano 1993; Hélène Carrère d'Encausse, *Le grand défi. Bolcheviks et nations 1917-1930*, Flammarion, Paris 1987; Id., *Esplosione di un impero? La rivolta delle nazionalità in URSS*, E/o, Roma 1980; Ettore Cinnella, *Ucraina: il genocidio dimenticato 1932-33*, Della Porta, Cagliari 2015; Robert Conquest, *Il grande terrore*, Rizzoli, Milano 2000 (nuova edizione riveduta e aggiornata); Id., *Raccolto di dolore. Collettivizzazione sovietica e carestia terroristica*, Liberal, Roma 2004; Gabriele De Rosa-Francesca Lomastro (a cura di), *La morte della terra. La grande «carestia» in Ucraina nel 1932-33*, Viella, Roma 2004; Ivan Dzijuba, *L'oppressione delle nazionalità in URSS*, Samonà e Savelli, Roma 1971; W. Bruce Lincoln, *I Bianchi e i Rossi. Storia della guerra civile russa*, Mondadori, Milano 1991; James E. Mace, *Communism and the Dilemmas of National Liberation. National Communism in Soviet Ukraine*, Harvard University Press, Cambridge (Ma) 1983; Paul Robert Magocsi, *A History of Ukraine. The Land and Its Peoples*, University of Toronto Press, Toronto 2010 (seconda edizione riveduta e ampliata); Ivan Majstrenko, *Borot'bism. A Chapter in the History of the Ukrainian Communism*, Research Program on the USSR, New York 1954; Jean-Jacques Marie, *La guerre civile russe (1917-1922). Armées paysannes, rouges, blanches et vertes*, Autrement, Paris 2005; Bohdan Nahaylo-Victor Swoboda, *Disunione sovietica*, Rizzoli, Milano 1991; Aleksandr Nekrič, *Popoli deportati*, La Casa di Matriona, Milano 1978; Valerio Perna, *Storia della Polonia tra le due guerre*, Xenia, Milano 1990; Richard Pipes, *The Formation of the Soviet Union. Communism and Nationalism 1917-1923*, Harvard University Press, Cambridge (Ma) 1997; Roger Portal, *Russes et Ukrainiens*, Flammarion, Paris 1970; J. Radziejowski, *The Communist Party of Western Ukraine*, CIUS, Edmonton 1983; Hugh Seton-Watson, *Le democrazie impossibili. Storia dell'Europa orientale tra le due guerre*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1992; Roman Solchanyk, «The Foundation of the Communist Movement in Eastern Galicia 1919-1921», *Slavic Review*, a. XXX, n. 4, dicembre 1971, pp. 774-794; Orest Subtelny, *Ukraine. A History*, University of Toronto Press, Toronto 1988.

<sup>8</sup> Per la grafia del cognome utilizziamo quella impiegata nelle sue opere. Tra parentesi quadre collochiamo la traslitterazione dal cirillico ucraino. Questa scelta è un'eccezione nel testo che segue, anche se non sempre ci è stato possibile evitare la traslitterazione alla russa, in vigore per lunghissimo tempo.

aveva musicato le liriche di Taras Ševčenko (grande poeta nazionale ucraino perseguitato dal governo zarista), il padre era un letterato e un etnografo di fama.

Rosdolsky cominciò l'attività politica durante la prima guerra mondiale, mentre era ancora studente a Leopoli, sotto l'influsso dei conflitti sociali e politici che si svilupparono nella regione, snodo strategico del fronte orientale: nel 1916 vi si svolse un'importante offensiva dell'esercito russo. Nello stesso anno, nacque tra i ruteni una rete di circoli che si richiamò all'attività di Mychajlo Drahomanov, liberale influenzato da idee socialiste e anarchiche, il quale aveva elaborato una visione di tipo federativo dei rapporti tra Grande-Russia e Piccola-Russia nella seconda metà dell'Ottocento ed era stato costretto all'esilio in Galizia.

Con la rivoluzione di Febbraio del 1917 e con il montare della protesta sociale e politica anche nella Galizia orientale si sviluppò in questa «Organizzazione Drahomanov» – così chiamata dallo stesso Rosdolsky<sup>9</sup> –, una tendenza radicale che si portò rapidamente su posizioni marxiste. Rosdolsky, con Roman Turiansky e Osyp Vasylykiv (tutti futuri dirigenti comunisti) partecipò attivamente a questo processo, che nel 1918 si concretizzò nella trasformazione dell'Organizzazione Drahomanov nella Socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale (IRSD), ispirata agli esempi di Karl Liebknecht e Friedrich Adler. Altri gruppi si orientarono in senso comunista anche a seguito di un'attività svolta tra i prigionieri di guerra della Russia e direttamente in Galizia dalle organizzazioni rivoluzionarie dell'Ucraina orientale, cioè dai bolscevichi e soprattutto dai socialisti-rivoluzionari di sinistra.

Nell'Ucraina orientale, a Kiev, si era costituito nel frattempo (marzo 1917) un governo autonomo da quello di Aleksandr Kerenskij per iniziativa della Rada (Consiglio centrale) del movimento nazionale ucraino, per lo più composta da socialisti-rivoluzionari, menscevichi e socialfederalisti e animata dallo storico Mykhailo Hruševskij, da Volodymyr Vynničenko e da Symon Petljura. In novembre, la Rada aveva proclamato una Repubblica popolare indipendente, dopo aver tentato inutilmente di stabilire un rapporto di tipo federativo con la Russia. Alla fine di dicembre i bolscevichi, che erano giunti al potere contemporaneamente alla proclamazione dell'indipendenza dell'Ucraina, considerarono necessario disporre senza indugio del grano di questo paese per ricacciare da Mosca e Pietrogrado lo spettro incombente della fame, e soprattutto giudicarono pericolose le resistenze della Rada a consentire che le truppe sovietiche intervenissero contro i generali bianchi Lavr Kornilov e Aleksej Kaledin operanti tra i cosacchi del Don. Mentre Lenin tuttavia era convinto dell'opportunità, prima di agire militarmente, di seguire una linea di trattativa con la Rada, sostenuta da un'adeguata pressione del movimento operaio locale, altri bolscevichi, lasciando di lato il problema dell'indubbia legittimità della Rada, la denunciarono come controrivoluzionaria e impiantarono nella città industriale di Char'kov, nella zona nordorientale del paese, dove la classe operaia era di origine russa o russificata, un governo sovietico diretto da Georgij (Jurij) Pjatakov. Sulla riva destra del Dnepr, in opposizione alla Rada, agivano anche i socialisti rivoluzionari di sinistra, che l'anno successivo si sarebbero trasformati in Partito comunista ucraino (borot'bista) [UKP(b)].<sup>10</sup> Questa organizzazione criticava i bolscevichi ucraini e il governo di Pjatakov per i loro atteggiamenti ispirati, volenti o nolenti, ad una sorta di nazionalismo grande-russo.<sup>11</sup>

---

<sup>9</sup> In un saggio apparso sulla rivista dell'emigrazione democratica ucraina *Vpered*, n. 3-4, 1951, tradotto in inglese alcuni anni fa: «A Contribution to the History of the Ukrainian Left-Wing Socialist Movement in Galicia (The Wartime, 1916-18, "Drahomanov Organisation")», *Workers Action*, n. 28, febbraio 2005.

<sup>10</sup> Dalla testata del loro giornale *Borot'ba* (*La Lotta*).

<sup>11</sup> Soltanto nel marzo 1920, con l'intervento di Lenin e Christjan Rakovskij (quest'ultimo era subentrato a Pjatakov), fu possibile superare i contrasti e i borot'bisti, che avevano chiesto di aderire alla Terza Internazionale ed erano entrati nel governo ucraino, si fusero con i bolscevichi della regione. Cfr. V.I. Lenin, «Progetto di risoluzione del CC del PCR(b) sul potere sovietico in Ucraina» (novembre 1919), in Id., *Opere complete*, vol. XXX, Editori Riuniti, Roma, 1967, pp. 141-143, e Id., «Lettera agli operai e ai contadini dell'Ucraina in occasione delle vittorie riportate su Denikin» (*Pravda*, n. 3, 4 gennaio 1920), *ibidem*, pp. 259-265. Sull'unificazione tra

L'Armata Rossa si diresse nel frattempo verso Kiev, che investì nei primi giorni di gennaio del 1918, mentre la Rada fuggiva a ovest, nella città di Žitomir. In febbraio Germania e Austria ottennero che la Rada firmasse la cosiddetta «pace del pane», un passo verso il successivo trattato iugulatorio di Brest-Litovsk imposto alla Russia sovietica: lo Stato ucraino fu riconosciuto formalmente in cambio di rifornimenti alimentari e di materie prime, e si stabilì che la Galizia orientale avrebbe avuto un'autonomia amministrativa e culturale. Quest'ultima restò però nel novero delle intenzioni a causa del rapido crollo militare e politico degli imperi centrali. Naturalmente i rifornimenti alimentari e le materie prime che dovevano giungere in Germania e in Austria dall'Ucraina richiedevano uno stretto controllo militare. Un corpo di spedizione austro-tedesco ben equipaggiato entrò nel paese e in marzo cacciò i bolscevichi da Kiev. Solo dopo vari mesi le cose presero un andamento più favorevole per i bolscevichi.

Per i giovani rivoluzionari della struttura di cui faceva parte Rosdolsky, al di là di una naturale condanna dell'invasione austro-tedesca dell'Ucraina, non era stato facile accordare le aspirazioni nazionali che li avevano spinti a prendere parte alla lotta politica con le simpatie per la rivoluzione d'Ottobre. Alcuni membri dell'IRSD, riecheggiando posizioni di Rosa Luxemburg, avevano negato l'importanza della questione nazionale, sostenendo che l'obiettivo di un'Ucraina indipendente non era realizzabile in quanto lo sviluppo economico rendeva impossibile l'esistenza dei piccoli Stati e anacronistici gli stessi Stati nazionali, e avevano pertanto solidarizzato con il tentativo di Pjatakov. Ma per molti altri, tra i quali Rosdolsky – è la moglie Emily a riferirlo –, non era stato così semplice mettere in non cale l'idea dell'indipendenza dell'Ucraina. Costoro, quando l'Armata Rossa aveva investito Kiev, prescindendo dalla natura della politica della Rada, avevano considerato le truppe sovietiche come forze d'occupazione, non meno di quelle austro-tedesche che le avevano sostituite.<sup>12</sup>

In ottobre, al momento del collasso degli imperi centrali, scoppiarono in Galizia scontri tra gli ucraini e i polacchi, che riportarono all'ordine del giorno, sia pure in altri termini, la questione nazionale. Alla fine del mese i partiti galiziani (laburista e radical-contadino) che erano stati presenti nella Dieta imperiale austriaca costituirono sotto la direzione di Ievhen Petruševyč una Rada a Vienna su imitazione di quella di Kiev e, forti del controllo che esercitavano sulle formazioni galiziane dell'esercito asburgico, proclamarono una Repubblica popolare dell'Ucraina occidentale (ZUNR), che a fine anno fece cingere d'assedio Leopoli, abitata in modo consistente da polacchi. Dopo il gennaio 1919 si profilò un intervento massiccio dell'esercito del nuovo Stato indipendente di Varsavia, che pretese di annettersi il paese, la vicina Bucovina e parte della Bielorussia. Rosdolsky e altri socialdemocratici-rivoluzionari, convinti della necessità di adottare una linea di difesa nazionale, entrarono nell'esercito della ZUNR, senza comunque appiattare la propria azione su quella della Rada. Poco tempo dopo, infatti, l'8 febbraio, l'IRSD, con i militanti organizzati nella zona dai borot'bisti e dal Partito bolscevico ucraino, costituì il Partito comunista della Galizia orientale (KPSH) ad un congresso tenuto a Stanyslaviv (Ivano-Frankivs'k). A dirigere questa piccola, ma combattiva struttura fu eletto Karlo Maksymovyč, di provenienza borot'bista. Il governo ucraino occidentale, installatosi a Kamienc, <sup>13</sup> si preparò intanto al confronto con le truppe polacche, che però riuscirono, in primavera, a rompere l'assedio di Leopoli e respingere gli ucraini fino al fiume Zbruč. Alla metà di luglio una delegazione mista di bolscevichi (russi e ucraini) e di borot'bisti si recò a Proskuriv per tentare di organizzare un'insurrezione contro la ZUNR, cui avrebbero dovuto dare un contributo determinante anche alcune unità dell'Armata Rossa che si trovavano vicine allo Zbruč. Di questa delegazione fecero parte i bolscevichi Volodymyr Zaton's'kyj e Vladimir Antonov-Ovseenko e i borot'bisti Oleksander Šums'kyj (poi amba-

---

bolscevichi ucraini e borot'bisti, si veda Id., «Conclusioni sul rapporto del Comitato Centrale» (all'IX Congresso del Partito bolscevico, 30 marzo 1920), *ibidem*, p. 426.

<sup>12</sup> Cfr. anche J. Radziejowski, *op. cit.*, p. 11.

<sup>13</sup> Cfr. V. Perna, *op. cit.*, p. 81.

sciatore dell'Ucraina a Varsavia) e Mihajlyčenko. A Kiev era stato intanto formato dai bolscevichi ucraini un comitato per la Galizia diretto da Feliks Kon, comitato che fu trasferito rapidamente a Ternopil'. A novembre la Polonia concluse però con successo le operazioni e incorporò formalmente la Galizia orientale, a dispetto della tentata unificazione delle due repubbliche popolari ucraine.<sup>14</sup>

Rosdolsky e molti suoi compagni, per evitare l'arresto, emigrarono in Cecoslovacchia, dove iniziarono un lavoro per formare un'organizzazione comunista tra gli emigrati. Rosdolsky riprese anche gli studi presso la facoltà di legge dell'Università di Praga. Nel 1920 il Partito partecipò al II Congresso della Terza Internazionale e fu solidale con l'Armata Rossa durante l'offensiva contro la Polonia, fermata dal generale Józef Piłsudski alle porte di Varsavia. Tra luglio e agosto, comunisti galiziani, bolscevichi ucraini e borot'bisti (guidati da Zatońskyj) riuscirono anche a formare a Ternopil' una piccola repubblica sovietica, che non sopravvisse alla sconfitta delle truppe di Michajl Tučačevskij. A novembre il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista incominciò ad occuparsi dei difficili rapporti tra polacchi e ucraini nel movimento rivoluzionario, giungendo in dicembre alla convinzione che tutta l'attività, da un punto di vista politico e organizzativo, dovesse far capo al Komunistyczna Partia Robotnicza Polski (KPRP, Partito operaio comunista polacco), sul quale faceva molto affidamento in quanto la Polonia era un grande Stato e la sezione polacca dell'Internazionale non era certo un piccolo partito.<sup>15</sup>

Nel 1921 Rosdolsky fu eletto al Comitato Centrale dell'organizzazione galiziana in rappresentanza del gruppo degli emigrati. Esistevano nel partito due tendenze, che si separarono di fatto fino a che le loro divergenze non si ricomposero grazie all'intervento dell'Internazionale, dopo lo svolgimento del suo III Congresso alla metà dell'anno.<sup>16</sup> La prima tendenza riteneva che la conquista della Galizia da parte dell'esercito polacco rendesse necessario un collegamento, oltre che politico, anche organizzativo con il KPRP, e riproponeva l'atteggiamento di negazione della questione nazionale, convergendo con opinioni simili circolanti nel partito polacco stesso, nato nel dicembre 1918 dall'unione dell'organizzazione che aveva fatto capo alla Luxemburg con la sinistra del Partito socialista di Piłsudski.<sup>17</sup> La seconda tendenza, nel perdurare degli scontri tra la popolazione ucraina e le autorità d'occupazione fino a forme di guerriglia in varie località, pretendeva che cardine del programma del partito fosse l'indipendenza del paese e la sua saldatura con il resto dell'Ucraina. Pertanto non accettava le proposte di aderire al KPRP. La situazione era molto complicata perché la popolazione delle città era composta per buona parte da polacchi ed ebrei, mentre nelle campagne la massa dei contadini poveri o senza terra era ucraina. Negli ambienti operai ucraini e tra gli intellettuali la prima tendenza trovava nel rapporto con il KPRP un coefficiente di forza. Il contrasto si

---

<sup>14</sup> J. Radziejowski, *op. cit.*, pp. 1-8 e 21-24, descrive efficacemente la politica, al limite di una «pulizia etnica», applicata nel paese dalla Polonia.

<sup>15</sup> Roman Solchanyk, *art. cit.*

<sup>16</sup> *Ibidem.*

<sup>17</sup> Quella del Partito comunista polacco è una vicenda collocata sotto il segno dell'illegalità, nella quale esso operò per vent'anni. Dopo aver mostrato nel 1923 di non essere disposto a obbedire ciecamente alle direttive di Mosca, descrisse la stessa parabola degenerativa dell'Internazionale pur senza mai diventare a tutti gli effetti un partito «allineato». Agli inizi del 1938 i molti militanti del partito polacco emigrati in Russia furono, se dirigenti, arrestati e fucilati; oppure, se quadri intermedi e di base, deportati in campi di concentramento nella regione polare. Seguì poi il richiamo a Mosca dei polacchi arruolati nelle Brigate Internazionali operanti in Spagna, anch'essi arrestati. Da ultimo, il Comitato Esecutivo dell'Internazionale stalinizzata decretò lo scioglimento d'autorità del partito come covo di «criminali trotsko-fascisti»: Stalin non desiderava un possibile ostacolo alla spartizione della Polonia con la Germania di Hitler. Cfr. M.K. Dziewanowski, *The Communist Party of Poland. An Outline of History*, Harvard University Press, Cambridge (Ma) 1959, pp. 148-158; Pierre Broué, *Histoire de l'Internationale Communiste 1919-1943*, Fayard, Paris 1997, pp. 715-719; Isaac Deutscher, «La tragedia del Partito comunista polacco tra le due guerre» (1957), in Id., *Lenin. Frammento di una vita e altri saggi*, Laterza, Bari 1970, pp. 97-152.

protrasse fino al 1923, quando coloro che potremmo definire irredentisti, diretti da Vasylykiv e dei quali Rosdolsky fu il pubblicista più eminente (anche se non spingeva le proprie posizioni fino a negare la necessità di un stretto rapporto con i comunisti polacchi)<sup>18</sup> riuscirono, conquistando la maggioranza, ad ottenere almeno uno statuto autonomo per il partito nell'ambito del KPRP e il riconoscimento della necessità, in prospettiva, dell'unione con la Repubblica sovietica ucraina. Una forma di affiliazione analoga riguardò il Partito comunista della Bielorussia occidentale. Il nome dell'organizzazione galiziana cambiò in quello di Partito comunista dell'Ucraina occidentale (KPZU). Ma un altro contrasto prese subito forma circa i metodi della lotta contro i polacchi: nel 1924 i fautori della guerriglia (raccolti intorno a Osyp Buskhovany) furono definitivamente sconfitti in sede congressuale. Fu Rosdolsky a guidare la maggioranza in questa occasione, così come fu lui a occuparsi di realizzare l'ingresso nel partito di buona parte dei membri di una formazione socialdemocratica, che si erano portati su posizioni comuniste.

Quanto ai fautori dell'unione con il KPRP, essi non negavano ovviamente che le minoranze nazionali, ucraina e bielorusa, fossero oppresse dallo Stato polacco, ma sostenevano che la lotta di classe contro il capitale dovesse svolgersi da parte di un solo partito con l'obiettivo della liberazione di tutti gli oppressi, quindi anche delle minoranze nazionali, e pensavano che un movimento separatista potesse servire solo a indebolire questa lotta. Il gruppo di Vasylykiv invece riteneva che i fautori dell'unificazione con il KPRP sottovalutassero il significato rivoluzionario della lotta delle minoranze nazionali, che in Galizia esprimeva contemporaneamente la contrapposizione delle masse contadine ucraine ai latifondisti polacchi. Perciò fecero agitazione affinché gli ucraini boicottassero le elezioni per il parlamento di Varsavia, il censimento e qualsiasi attività amministrativa polacca, rifiutando di pagare le tasse e sottraendosi al servizio militare allo scopo di indebolire la forza dello Stato di Varsavia. Queste azioni erano ritenute utili alla lotta dello stesso proletariato polacco contro il capitale. L'indicazione del contenuto sociale delle lotte dei popoli contadini senza storia fu caratteristica delle argomentazioni di Rosdolsky e divenne un tema centrale del suo lavoro successivo. Va comunque sottolineato ancora una volta che egli non considerò mai i comunisti polacchi come avversari, mentre Vasylykiv era, secondo le parole stesse di Rosdolsky – riferite da Radziejowski, che ebbe occasione di intervistarlo nel 1966 –, «troppo rigido» nei loro confronti.<sup>19</sup>

L'attività militante non assorbì tutta l'attenzione di Rosdolsky. Egli divise il suo tempo fra il lavoro di partito e gli studi. Si iscrisse alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Vienna, dove si trasferì, e cominciò a svolgere ricerche di storia. La pluralità dei suoi impegni e la differenza nell'atteggiamento verso il KPRP, divenuto *Komunistyczna Partia Polski* (KPP, Partito comunista polacco) nel marzo 1925, furono causa di attriti con la direzione del partito, concentrata nelle mani di Vasylykiv. Mandel ha scritto che nel 1925 Rosdolsky rifiutò di votare una risoluzione di condanna di Trotsky, e che motivò questo rifiuto con la mancanza di informazioni sufficienti a prendere posizione. Fu sollecitato a rientrare a Leopoli, ma rifiutò di farlo. Esisterebbe, secondo Emily Rosdolsky, un documento di espulsione dal partito ma, siccome egli continuò a scrivere per la stampa fino al 1926, potrebbe essersi trattato, per quanto l'atto fosse ugualmente grave, di un'estromissione dal solo Comitato Centrale, che egli accettò in quanto la permanenza a Vienna lo obbligava a un ruolo di «osservatore dall'esterno» delle vicende del partito.<sup>20</sup>

A questa sua condizione si deve forse far risalire il fatto che, per lo meno stando alle fonti di cui disponiamo, Rosdolsky non avrebbe formulato giudizi a proposito di avvenimenti importanti: il colpo di Stato di Piłsudski a Varsavia del 1926 e la partecipazione del KPP alle lotte

---

<sup>18</sup> J. Radziejowski, *op. cit.*, p. 194, riporta le notizie in proposito fornite da Turiansky in uno scritto del 1929.

<sup>19</sup> *Ibidem*, pp. 16-17 e 28, riassume il contenuto di alcuni articoli di Rosdolsky.

<sup>20</sup> R. Rosdolsky, «A Contribution...», cit. J. Radziejowski, *op. cit.*, p. 39, afferma soltanto che non gli fu confermato il mandato di membro del Comitato Centrale.

che fecero da sfondo al colpo di Stato stesso – indicata in genere come «errore di maggio» –, partecipazione in cui fu coinvolto anche il Partito dell'Ucraina occidentale. Non è un'ipotesi tanto peregrina considerare il silenzio di Rosdolsky, ammesso che le fonti attuali non siano contraddette dai risultati di un'apposita ricerca, come una condivisione delle linee di fondo del comportamento sia del KPP, sia del partito ucraino.<sup>21</sup> In questa sede è impossibile ricostruire la storia di quest'ultimo partito e anche soltanto accennare, per mancanza di documenti, a come esso abbia vissuto la crisi del movimento rivoluzionario – resa evidente dalle sconfitte in Germania e in Bulgaria nel 1923 e dagli scontri interni al bolscevismo – e, soprattutto,

---

<sup>21</sup> La Polonia era scossa da una profonda crisi economica e sociale che aveva portato il paese sull'orlo della paralisi. Dopo aver tentato a lungo di affrontarla aumentando imposte e tasse, contenendo la spesa, controllando la circolazione monetaria e appoggiando i tagli ai salari e ai livelli occupazionali (fino a che un terzo della forza-lavoro si trovò disoccupata), le forze politiche che avevano la maggioranza nel parlamento – i conservatori e il partito contadino (populista), denominato «Piast» – misero mano a un progetto di revisione della Costituzione per dare più poteri all'esecutivo. La borghesia e i latifondisti, con i metodi impiegati fino a quel momento, non erano in grado di superare le difficoltà in cui versava il paese. La revisione costituzionale tuttavia non trovava nei partiti di centro-destra forze capaci di portarla a compimento stroncando il malcontento crescente tra la piccola borghesia, i proletari e i contadini poveri. Fu a questo punto che i socialisti, tra i quali Piłsudski aveva un'influenza considerevole, ritirarono il loro sostegno al governo. L'incarico di formarne uno nuovo fu affidato al capo del partito contadino Wincenty Witos, che pose mano a una riedizione del gabinetto precedente. Piłsudski, che si era ritirato dall'attività politica nel 1923, scese in campo appoggiato da una parte dei militari, dai socialisti e da altre forze, denunciando il governo Witos come non corrispondente alla «volontà del paese» e come espressione del «potere sfacciato dei partiti [...] tendenti a favorire gli interessi privati» e della «logica del soldo e delle speculazioni» (cfr. V. Perna, *op. cit.*, 164). Mentre le truppe piłsudskiste uscivano dalle caserme, il Polska Partia Socjalistyczna (PPS, Partito socialista polacco) e il KPP lanciarono un appello allo sciopero generale. L'arresto del lavoro da parte dei ferrovieri impedì a Witos di convogliare forze lealiste a Varsavia, e gli scontri durarono solo qualche giorno. La popolazione si schierò con Piłsudski, cui dava credito come difensore della democrazia. Il KPP – dichiarato il proprio appoggio alla «lotta degli elementi democratici, compresi i sostenitori di Piłsudski, a condizione che essi lottino attivamente in difesa delle istituzioni repubblicane e democratiche e per le rivendicazioni degli operai e dei contadini» (M.K. Dziewanowski, *op. cit.*, p. 117) – lanciò la parola d'ordine del «governo operaio e contadino» e della costituzione di consigli operai, mobilitando le squadre armate di cui disponeva a fianco degli insorti. Quando fu chiaro che il colpo di Stato stava riuscendo, Piłsudski si sbarazzò tempestivamente di un alleato scomodo facendo arrestare in massa i comunisti e i loro sostenitori. Tutto si era svolto, ripetiamo, nel giro di pochi giorni, dall'11 al 17 maggio. Le porte furono aperte a un regime di tipo bonapartista, che espropriò politicamente la borghesia e i latifondisti per assicurarne il potere sociale. Le masse videro subito deluse tutte le loro aspettative. L'influenza del KPP aumentò. Anche tra i socialisti si manifestarono resistenze nei confronti di Piłsudski: in giugno essi organizzarono una manifestazione di protesta, alla quale aderirono i comunisti, contro i tentativi di limitare i poteri del parlamento, e un'ala sinistra del PPS procedette a formare un raggruppamento su posizioni simili a quelle del KPP. L'Internazionale Comunista, anche per la rapidità con la quale gli avvenimenti si erano svolti, poté solo registrare i fatti ma, già sottoposta al processo di stalinizzazione, utilizzò l'«errore di maggio» – che sarebbe consistito nell'aver appoggiato il «socialfascismo» di Piłsudski e dei socialisti contro il «fascismo» incarnato da Witos – soltanto per estromettere nel 1927 il dirigente polacco più prestigioso (Adolf Jerzy Warszawski detto A. Warski) dal Comitato Centrale e inserire d'autorità nei vertici del partito due propri rappresentanti. In realtà, se un errore si era verificato, esso era consistito non nella partecipazione alla lotta contro la reazione, ma nel fatto che tale partecipazione era stata realizzata senza che vi fosse una netta linea di demarcazione rispetto a Piłsudski (al quale in varie occasioni fu attribuito da alcuni membri del KPP un «sincero intento democratico») e senza un'adeguata opera di chiarificazione di fronte alle masse. Prescindendo da considerazioni sugli sbocchi della situazione, solo questa demarcazione e quest'opera avrebbero garantito efficacia alla difesa della democrazia parlamentare minacciata, avrebbero dato alle masse un punto di riferimento contro la manovra bonapartista e consentito al KPP di svolgere un tentativo per togliere ai socialisti, oscillanti nei confronti di Piłsudski, il consenso di cui ancora godevano tra le masse lavoratrici. Per una sintesi in lingua italiana degli avvenimenti cfr. E.H. Carr, *Storia della Russia sovietica. IV – Le origini della pianificazione sovietica 1926-1929. 5 – I partiti comunisti nel mondo capitalistico*, Einaudi, Torino 1980, pp. 255-279. Quanto al coinvolgimento dei comunisti ucraini, J. Radziejowski, *op. cit.*, pp. 77-80 e 99-101, menziona documenti ed episodi precisi, ma la sua trattazione non consente di capire se il loro appoggio alla direzione del partito polacco abbia avuto motivi anche di ordine locale, come la logica farebbe supporre, visto che essi non potevano certo aspettarsi nulla di buono da Piłsudski. In ogni caso il KPZU intensificò la campagna per l'autodeterminazione (cfr. *ibidem*, p. 77, dove viene riassunto un articolo di Turiansky apparso sull'organo centrale del partito proprio in maggio; cfr. anche E.H. Carr, *ult. op. cit.*, p. 286).

a come si siano riflesse all'interno del KPZU le cause che, sul piano soggettivo, avevano determinata tale crisi (i contrasti sulle grandi questioni di «tattica» dopo il riflusso delle lotte sociali del 1919-20).<sup>22</sup>

Pertanto riprendiamo il filo della biografia di Rosdolsky. Nello stesso 1926 egli divenne corrispondente dell'Istituto Marx-Engels di Mosca, con l'incarico di collaborare all'edizione scientifica in lingua tedesco delle *Opere complete* di Marx e di Engels (Marx-Engels-Gesamtausgabe [MEGA]), sotto la direzione di David Rjazanov. Il lavoro per l'Istituto e il contatto con Rjazanov svolsero un ruolo importante nella vita di Rosdolsky, che ebbe il compito di cercare, negli archivi austriaci, i documenti relativi a Marx ed Engels e agli inizi del movimento socialista.

Nel 1927 il Partito comunista dell'Ucraina occidentale subì una crisi ideologica e organizzativa, forse la più grave della sua storia, anche se le origini di tale crisi si collocarono fuori dell'ambito galiziano.<sup>23</sup> Si sviluppò infatti in Ucraina – sullo sfondo dell'affermazione sempre più massiccia dello sciovinismo grande-russo nell'Unione Sovietica, dove si svolgeva anche lo scontro tra Stalin e l'Opposizione Unificata di Trotsky e Zinov'ev, che fu sconfitta alla fine dell'anno – un acceso dibattito a proposito dello stato presente e futuro della cultura nazionale, dibattito che era incominciato nel 1925 a Char'kov, allora capitale della repubblica, per opera soprattutto di Šums'kyj, commissario del popolo all'educazione, e di Mykola Chvyl'ovyj, scrittore di primo piano, entrambi ex borot'bisti.<sup>24</sup> Costoro avevano denunciato quanto mistificatoria fosse stata la campagna di «ucrainizzazione» della vita amministrativa e culturale del paese gestita da Mosca – che aveva perfino fatto approvare da un addomesticato congresso sovietico nel 1925 la cessione della sovranità dello Stato ucraino all'URSS (contro tutte le indicazioni di Lenin) –, sottolineando anche come la lotta avviata successivamente contro lo «sciovinismo ucraino», formalmente per proteggere le minoranze polacche, ebraiche, tartare e russe, in realtà avesse mirato soltanto a dare più ampi margini di manovra all'elemento grande-russo nelle scuole e nell'amministrazione pubblica non meno che nel partito. Un massiccio e immediato intervento d'apparato mise in minoranza il gruppo di Šums'kyj e Chvyl'ovyj. Šums'kyj fu trasferito a Mosca. Tutti i membri del gruppo furono estromessi dalle cariche che avevano ricoperto fino al 1926. Per avere sostegno, essi si rivolsero al partito dell'Ucraina occidentale, la cui maggioranza (Vasylkiv, Turiansky, Maksymovyč) rispose positivamente all'appello, mentre una minoranza radicata nella struttura legale (un'Unione operaia e contadina) tramite la quale agiva il partito, clandestino come quello polacco, assunse un atteggiamento «russofilo». La maggioranza portò il caso Šums'kyj di fronte al Comitato Esecutivo dell'Internazionale, che reagì duramente, facendo intervenire nel conflitto anche il partito dell'Ucraina sovietica e quello polacco. Espulsa, essa costituì allora un'organizzazione indipendente conservando la sigla del partito con l'aggiunta della parola «maggioranza», dotandosi di un bollettino d'informazione e assumendo il controllo della rivista *Kul'tura*, che già usciva precedentemente.

Rosdolsky, da Vienna, fino a quel momento non aveva preso posizione. Chvyl'ovyj si recò a trovarlo tra la fine del 1928 e gli inizi del 1929 e si intrattenne a lungo con lui, informandolo dettagliatamente di ciò che era accaduto e accadeva. Alla metà dell'anno Rosdolsky decise di collaborare a *Kul'tura*, dedicando proprio alla questione nazionale i suoi articoli e rinnovando una stretta collaborazione con il suo amico Turiansky, membro dell'organizzazione dissidente. Nel 1932 Turiansky ebbe la sventura di emigrare nell'URSS, dove l'anno successivo fu ar-

---

<sup>22</sup> Cfr. Corrado Basile, «Problemi della rivoluzione tedesca 1919-1923», in Victor Serge, *Germania 1923: la mancata rivoluzione*, Graphos, Genova 2003, pp. 9-201.

<sup>23</sup> Cfr. J. Radziejowski, *op. cit.*, pp. 108-201. Alcuni cenni si trovano anche in E.H. Carr, *ult. op. cit.*, pp. 282-286.

<sup>24</sup> Sulla vicenda e in particolare sulle posizioni di Šums'kyj cfr. Loris Marcucci, *Il commissario di ferro di Stalin. Biografia politica di Lazar' M. Kaganovič*, Einaudi, Torino 1997, pp. 69-100.



restato insieme a Šums'kyj, Chvyľ'ovyj e moltissimi altri con l'accusa di appartenere ad un'«Organizzazione militare ucraina» finanziata da «latifondisti polacchi e fascisti tedeschi». Cominciò una fase di deportazioni, uccisioni e suicidi, come quello di Chvyľ'ovyj e del vecchio bolscevico Mykola Skrypnyk, che nel 1926 aveva sostituito Šums'kyj. Quest'ultimo, inviato per dieci anni nei campi di lavoro staliniani, non fu rilasciato al termine della condanna e si suicidò nel 1946. Purtroppo non possiamo dar conto adeguatamente della repressione sul movimento ucraino, ma essa coinvolse molte migliaia di militanti. Rosdolsky dedicò il lavoro che aveva incominciato a svolgere sulla questione nazionale (anticipato nella sua tesi di laurea con Hans Kelsen), e che terminò soltanto nel 1948,<sup>25</sup> a Šums'kyj, Skrypnyk e Maksymovyč. Tra il 1929 e il 1933 l'Ucraina, nel mezzo di una carestia spaventosa che venne utilizzata da Stalin per la «collettivizzazione» forzata delle campagne, fu letteralmente posta alla mercé di Mosca: ogni traccia di autonomia nazionale – sul piano economico, finanziario, politico e giudiziario – venne eliminata, esautorando i commissariati del popolo locali a favore di quelli federali.

Il lavoro di Rosdolsky sulla questione nazionale fa riferimento più volte alla discussione del 1927 sulla cultura ucraina.<sup>26</sup> In esso c'è anche una critica alle posizioni in proposito espresse, oltre che da Stalin, dall'Opposizione Unificata, o almeno da una parte dei suoi esponenti (Grigorij Zinov'ev e Vagaršak Ter-Vaganjan). Se si prende in considerazione il capitolo intitolato «La questione nazionale» della *Piattaforma*<sup>27</sup> con la quale l'Opposizione stessa condusse la propria battaglia, se ne comprende il motivo: esso conteneva una serie di enunciazioni e critiche alla linea della direzione del partito troppo generiche e impersonali perché Stalin, ricorrendo a un metodo ormai abituale, non le facesse proprie da un punto di vista formale, senza modificare minimamente la sua pratica. L'Opposizione non si rendeva conto di avere di fronte una macchina costruita per stritolare la rivoluzione. D'altronde la *Piattaforma* era un documento di compromesso tra Zinov'ev, che fino al 1925 era stato alleato di Stalin, indicato da Lenin come rappresentante dello sciovinismo grande-russo, e Trotsky, il quale, sul terreno della questione nazionale, aveva manifestato reticenze che avevano contribuito a impedirgli di cogliere quanto avanzato fosse il processo che egli definì di «degenerazione» dello Stato operaio.

Certo, era difficile rendersi conto di ciò che stava avvenendo. Alcuni in parte vi riuscirono, come Timofej Saprnov e Vladimir Smirnov, i quali costituirono, pur aderendo all'Opposizione, una corrente particolare, chiamata «Gruppo dei quindici» dal numero dei firmatari di un testo con cui si differenziarono dall'Opposizione stessa, significativamente intitolato *Alla vigilia di Termidoro. Rivoluzione e controrivoluzione in Russia*.<sup>28</sup> Ma i Quindici, dopo aver introdotto nel dibattito interno al partito e all'Opposizione il concetto di «controrivoluzione», non riuscirono a trarne tutte le conseguenze teoriche, politiche e organizzative, e non si occuparono nemmeno dell'importantissima questione nazionale.

<sup>25</sup> Riuscì a pubblicarlo molti anni dopo: «Friedrich Engels und das Problem der „geschichtslosen Völker“. Die Nationalitätenfrage in der Revolution 1848-1849 im Lichte der *Neue Rheinische Zeitung*», *Archiv für Sozialgeschichte*, n. 4, 1964, pp. 87-282; traduzione italiana: *Friedrich Engels e il problema dei popoli «senza storia»*. *La questione nazionale nella rivoluzione del 1848-49 secondo la visione della «Neue Rheinische Zeitung»*, cit.

<sup>26</sup> Cfr., nell'edizione italiana citata alla nota precedente, pp. 200-201, 229-230, 258-260 e 286-287, n. 6.

<sup>27</sup> Cfr. *Plate-forme de l'Opposition de Gauche (1927)*, in *Les bolchevicks contre Stalin 1923-1928*, Quatrième Internationale, Paris 1957, pp. 115-119; di tale testo esistono due diverse traduzioni italiane: Trotsky, Zinov'ev ed altri, *La piattaforma dell'opposizione nell'URSS*, Samonà e Savelli, Roma, 1969, pp. 67-73, e «Piattaforma dell'Opposizione. Progetto di programma dei bolscevico-leninisti (Opposizione) al XV Congresso del PC(b) dell'URSS» (3 settembre 1927), in L. Trotsky, *Opere scelte. 5 – La lotta allo stalinismo: 1924-35*, Prospettiva Edizioni, Roma 1995, pp. 157-161.

<sup>28</sup> Cfr. *Die Linke Opposition in der Sowjetunion*, vol. V, Olle & Wolter, Berlin 1977, pp. 187-267. Alla fine degli anni Venti ne circolò una traduzione, oltre che in tedesco, anche in francese: *À la veille de Thermidor. Révolution ou contre-révolution dans la Russie des soviets*, Réveil Communiste, Lyon 1928.

Considerazioni come quelle che abbiamo appena esposto potrebbero – anche se questa è soltanto una supposizione – essere state alla base, in tutto o in parte, della lunga riflessione di Rosdolsky prima di solidarizzare con lo «šumskismo» – come lo definì l'apparato dell'Internazionale stalinizzata. Non è escluso che Rosdolsky percepisse anche quanto preponderante fosse la forza dello schieramento avversario, e fosse dunque giustamente preoccupato di fronte ai metodi terroristici che esso impiegava, destinati a crescere fino a dimensioni mostruose. Questo fu lo sfondo in cui si collocò la sua collaborazione a *Kul'tura*.<sup>29</sup>

Se Rosdolsky era rimasto scosso dalle vicende ucraine e da quelle della lotta in corso nell'Unione Sovietica, lo fu altrettanto dalla politica del Partito comunista tedesco (KPD) di fronte allo sviluppo del movimento nazista. La KPD infatti, in accordo con Mosca, era scesa in lotta contro il cosiddetto «socialfascismo»: invece di cercare tutte le possibili convergenze contro il pericolo rappresentato da Hitler, considerò suo compito primario sconfiggere la socialdemocrazia, nella convinzione di poter approfittare dell'azione svolta contro di essa dai nazisti per sottrarle il seguito di massa di cui ancora disponeva. Le conseguenze pratiche si possono facilmente immaginare: gli operai comunisti vennero contrapposti agli operai socialdemocratici, e furono i nazisti ad avvantaggiarsene. Alla luce di tutto ciò, in Rosdolsky maturò la convinzione di dover prendere parte alla lotta contro la direzione dell'Internazionale. Un ruolo importante nella maturazione di questa convinzione spettò agli scritti sulla situazione in Germania di Trotsky, il quale, espulso in Turchia dalla Russia, cercava di organizzare l'Opposizione sul piano internazionale. La tragedia del movimento operaio tedesco, il più forte d'Europa, si consumò agli inizi del 1933 con l'avvento di Hitler al potere.<sup>30</sup>

La repressione del movimento operaio austriaco, l'anno successivo, ad opera del cancelliere Dollfuss, costrinse Rosdolsky a lasciare Vienna e a rientrare a Leopoli, dove ottenne un posto come assistente alla cattedra di storia economica dell'Università. Egli produsse studi notevoli – *La comunità di villaggio nella Galizia orientale e la sua estinzione* (1936) e *I rapporti di servitù nell'antica Galizia* (1939) –, come pure altri saggi di storia sociale pubblicati in periodici polacchi e cèchi. Ma diede anche seguito alla convinzione politica che aveva maturato e prese contatto con il movimento trotskista, collaborando con Stepan Rudik, per anni impegnato nella stampa comunista, a costituire un gruppo ucraino che fu in rapporto con l'Opposizione in Polonia.

A questa fase risale il suo rapporto con Isaac Deutscher, esponente di rilievo di tale opposizione fino alla fondazione della Quarta Internazionale nel settembre 1938, quando non condivise con Trotsky, nel solco delle resistenze manifestate da molti, il giudizio sull'opportunità di dar vita alla nuova Internazionale. Anche se non partecipò alla Conferenza di Périgny che ne sancì la costituzione, Deutscher fu infatti l'autore delle tesi con le quali una parte della sezione polacca si espresse, pur condividendo il programma elaborato da Trotsky, contro la proclamazione della Quarta Internazionale, in quanto la lotta proletaria era in declino in tutti i paesi e la socialdemocrazia e lo stalinismo conservavano un'influenza decisiva tra le masse.<sup>31</sup> Il rapporto di Rosdolsky con Deutscher riprese, come vedremo, dopo la Seconda Guerra mondiale.

Il conflitto iniziò nel settembre del 1939. L'esercito tedesco riuscì a occupare quasi tutta l'Europa. Nell'autunno del 1942 la Gestapo arrestò Rosdolsky e la moglie a Cracovia. Emily

---

<sup>29</sup> Dopo il 1929, l'esperienza del KPZU-maggioranza terminò con il riassorbimento di buona parte dei suoi membri nell'organizzazione staliniana, anche se nel giro di pochi anni i dirigenti del gruppo «šumskista» pagarono pesantemente lo scotto della loro precedente opposizione a Mosca.

<sup>30</sup> Cfr., anche per un'analisi dei motivi della politica staliniana, Giancarlo Tacchi, *Le minoranze rivoluzionarie dalla crisi del 1929 alla vigilia della guerra. Lineamenti di uno studio critico*, Graphos, Genova 2003, pp. 56-109.

<sup>31</sup> Cfr. Isaac Deutscher, *Il profeta esiliato*, Longanesi, Milano, 1963, pp. 530-542 e «Conférence de Fondation de la IV<sup>e</sup> Internationale», *Cahiers Léon Trotsky*, n. 1, gennaio 1979, pp. 17-56, che riporta due stesure (in francese e in inglese), differenti tra loro, dei verbali della conferenza stessa.

fu liberata dopo un mese di prigionia, ma Rosdolsky fu deportato a Auschwitz e in altri campi di concentramento (Ravensbrück, Oranienburg), dove rimase fino alla conclusione della guerra. Di questo periodo esiste una breve cronaca.<sup>32</sup>

Nel 1947, dopo il ritorno in Austria, un episodio lo spinse a lasciare l'Europa. Si trattò del rapimento da parte dei servizi segreti sovietici del suo amico Karl Fischer, il quale, dopo essere uscito vivo dal lager di Buchenwald, nel gennaio 1947 cadde nelle mani dei servizi segreti sovietici a Linz; condotto nell'Unione Sovietica, egli fu processato per «trotskismo», condannato a quindici anni di lavori forzati e deportato per otto anni in Siberia. Rosdolsky ritenne, giustamente, che non tirasse una buona aria e riuscì a emigrare negli Stati Uniti.

Prima di andare avanti, è utile spendere qualche altra parola su Fischer. Questi aveva infatti partecipato attivamente alle lotte dei trotskisti in Austria fino al 1941, quando gran parte del gruppo locale dell'opposizione, nel frattempo trasformatosi in Movimento per la Quarta Internazionale, decise di darsi una struttura autonoma rispetto alla nuova organizzazione proclamata nel 1938. Gli austriaci, che avevano partecipato (fu presente anche Fischer) su posizioni critiche alla conferenza di fondazione della Quarta Internazionale – non ritenendo che essa fornisse un'efficace indicazione di lotta contro il pericolo di guerra – e si erano definiti *Revolutionäre Kommunisten Deutschlands* dopo l'Anschluss, respinsero la difesa dell'URSS proclamata da Trotsky e le sue conseguenze nei paesi alleati con Stalin. Lo svolgimento e la conclusione del conflitto, senza che le reazioni proletarie crescessero fino a una dimensione simile a quella del 1918-20, determinarono tuttavia, come in tanti altri casi, una crisi in questo piccolo movimento, che non riuscì neppure ad affacciarsi sulla complessa problematica del dopoguerra, disperdendosi nel 1946.<sup>33</sup>

Il sito Internet dell'Istituto di Storia Sociale di Amsterdam nell'*Einführung* all'inventario provvisorio delle carte di Rosdolsky definisce Karl Fischer, che partecipò a tutte le vicende degli RKD, suo «compagno di idee». Non è certo il caso di imbastire un romanzo su questa definizione. Infatti Fischer era stato un dirigente del movimento trotskista quando vi militava anche Rosdolsky ed era naturale che si fossero conosciuti e frequentati; inoltre il comportamento dei sovietici nell'Europa centro-orientale sarebbe stato da solo una ragione più che sufficiente per portarsi il più lontano possibile. La definizione di Fischer come «compagno di idee» di Rosdolsky però resta di qualche significato, anche alla luce delle successive divergenze di quest'ultimo con l'orientamento della Quarta Internazionale.

Giunto negli Stati Uniti, Rosdolsky fu assunto come professore di storia moderna alla Wayne State University per circa un anno. Poi, pur avendo insegnato all'Università di Leopoli, il clima della «guerra fredda» e il maccartismo gli chiusero in pratica tutte le porte del mondo accademico. Allora egli lavorò come pubblicista indipendente, anche se riuscì a ottenere qualche finanziamento per alcuni studi, mentre la moglie trovò un impiego nei sindacati.

Nel 1948 scrisse il libro già menzionato sulla questione nazionale, riuscendo a farlo pubblicare in Germania soltanto nel 1964.<sup>34</sup> Da una sua lettera a Karl Korsch del 1952, citata nelle

---

<sup>32</sup> Essa venne originariamente pubblicata nel 1956 nella rivista socialista dell'emigrazione ucraina *Oborona* e successivamente, con titolo «A Memoir of Auschwitz and Birkenau», nella *Monthly Review*, a. XXXIX, n. 8, gennaio 1988, pp. 33-38. Il riferimento a Birkenau, nel titolo apposto dalla *Monthly Review*, dipende dal fatto che Rosdolsky era stato assegnato come carpentiere ad un'azienda situata nelle vicinanze di quel lager.

<sup>33</sup> Sugli RKD-CR, così chiamati dopo che ebbero costituito un loro gruppo francese (i *Communistes Révolutionnaires*), cfr. Pierre Lanneret, *Les internationalistes du «troisième camp» en France pendant la seconde guerre mondiale*, Acratie, La Bussière, 1995. Per una traduzione italiana, anche se a tratti infelice, si veda P. Lanneret (Camille), *Gli internazionalisti del «terzo campo» in Francia contro la guerra 1939-1945*, Quaderni di «Pagine Marxiste», Milano 2010. Di sicuro interesse è anche la biografia di un membro del gruppo, Georg Scheuer, *Nur Narren fürchten nichts. Szenen aus dem dreissigjährigen Krieg 1915-1945*, Gesellschaftskritik, Wien 1991; traduzione francese: *Seuls les fous n'ont pas peur. Scènes de la guerre de trente ans (1915-1945)*, Syllepse, Paris 2002.

<sup>34</sup> R. Rosdolsky, «Friedrich Engels und das Problem...». cit. Non ci pare di poter concordare con quanto scrive J.-P. Himka nell'introduzione all'edizione inglese (*op. cit.*, pp. 6-7). Egli sostiene che, rispetto a un arti-

note della corrispondenza di quest'ultimo, risulta che Rosdolsky concepiva il libro come sezione di un lavoro più ampio, in cui avrebbe dovuto collocarsi un volume, che aveva concepito in tre parti: «1) La teoria nazionale di Lenin; 2) una sezione descrittiva sulla questione nazionale in Russia prima del 1917; 3) la politica delle nazionalità dell'Unione Sovietica e i suoi cambiamenti, ma con cenni teorici, per esempio alla teoria delle "due culture",<sup>35</sup> al libro di [Ter-]Vaganian,<sup>36</sup> ecc.»<sup>37</sup> Purtroppo questo lavoro non vide mai la luce.

Negli anni Cinquanta Rosdolsky scrisse due libri: *La grande riforma fiscale e agraria di Giuseppe II*, edito nel 1961 dall'Accademia delle Scienze di Varsavia e *I deputati contadini nella formazione del Reichstag austriaco 1848-1849*, pubblicato postumo a Vienna nel 1976. Molti altri scritti di Rosdolsky sono apparsi postumi.

Negli ultimi anni della sua vita stava raccogliendo materiali per una ricerca di grande importanza sui motivi per cui la rivoluzione non era scoppiata in Europa, soprattutto in Austria e in Germania, nel primo dopoguerra. Purtroppo egli redasse soltanto due «capitoli» di quest'opera, e non sappiamo se li ritenesse giunti a uno stadio di elaborazione definitiva. Sono stati pubblicati nel 1978.<sup>38</sup>

A New York Rosdolsky scoprì casualmente uno dei pochi esemplari dei *Grundrisse* di Marx pervenuti fino ad allora in Occidente (la prima edizione tedesca era uscita a Mosca, alla vigilia dell'invasione nazista dell'URSS). Quel monumentale «primo abbozzo» del *Capitale*, an-

---

colo su «Engels e l'Ucraina» del 1927 e alla tesi di laurea del 1929 ci sarebbe stata, nel pensiero di Rosdolsky, un'evoluzione tale da configurare un'«antitesi» con quanto scritto precedentemente. Himka si rifà inoltre a una polemica piuttosto corposa svolta nel 1918 da un socialdemocratico ucraino – Volodymir Levynsky [Levin'skij], *L'Internationale socialiste et les peuples opprimés*, Wien 1920 – contro le posizioni di Marx ed Engels e dei bolscevichi circa i «popoli senza storia», con particolare riferimento ai ruteni o ucraini, polemica che conterebbe citazioni di Hegel, Lassalle e Kautsky utilizzate anche da Rosdolsky. È certo singolare che Rosdolsky non citi il libro di Levynsky nel 1948, e che presenti il proprio studio come il «primo» a trattare delle vedute di Engels sull'Ucraina; ma questo, in definitiva, vuole ancora dire poco. Rosdolsky potrebbe aver considerato di scarso spessore il libro di Levynsky, con il quale peraltro aveva polemizzato a suo tempo, e, per quanto concerne il «rovesciamento» di alcuni giudizi (che Himka non precisa meglio) rispetto alla tesi di laurea del 1929, non ci sembra, pur senza conoscere quest'ultima e non potendo fare altro che prendere per buono quanto esce dalla penna dello stesso Himka, che la cosa sia poi tanto grave. Confessiamo di non conoscere nemmeno il testo di Levynsky, ma sicuramente non si può individuare in quello di Rosdolsky un intento antibolscevico. Egli non era antibolscevico nel 1929 e non lo è stato successivamente, a meno che non si appiattisca superficialmente il bolscevismo sullo stalinismo. Himka non si è sentito di fare questa operazione o, per lo meno, non l'ha fatta in quella sede e ha lasciato tutto in sospeso.

<sup>35</sup> Si veda la nota 26.

<sup>36</sup> Vagaršak Ter-Vaganjan, *O nacional'noj kul'ture*, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo, Moskva-Leningrad 1927.

<sup>37</sup> Cfr. Karl Korsch, *Gesamtausgabe. IX – Briefe 1940-1958*, Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis, Amsterdam/Offizin, Hannover 2001, p. 1441.

<sup>38</sup> *Studien über revolutionäre Taktik. Zwei unveröffentlichte Arbeiten über die II. Internationale und die österreichische Sozialdemokratie*, Verlag für das Studium der Arbeiterbewegung, Berlin 1973. Del primo lavoro, originariamente intitolato *Der österreichische Januarstreik 1918 (Legende und Wirklichkeit)* (1960) esiste una traduzione italiana: *Socialdemocrazia e tattica rivoluzionaria. La «terza via» dell'austromarxismo*, cit. Del secondo, intitolato *Die Friedenspolitik der Bolschewiki vor der Novemberrevolution 1917* (1963), esiste soltanto una traduzione inglese con il titolo modificato in «Imperialist War and the Question of Peace. The Peace Politics of the Bolsheviks Before the November 1917 Revolution», *Revolutionary Communist*, n. 8, luglio 1978, pp. 35-43, e n. 9, giugno 1979, pp. 44-56; esso è stata successivamente riproposto, con alcune modifiche, sotto il titolo *Lenin and the First World War*, Prinkipo Press, London, 1999. In quest'ultimo saggio, Rosdolsky esamina la tattica del disfattismo rivoluzionario applicata dai bolscevichi allorché le sorti dello zarismo nella Prima Guerra mondiale volsero al peggio, e si pone la domanda se questa tattica fosse applicabile da parte delle minoranze rivoluzionarie nel corso del conflitto del 1939-45, giungendo alla conclusione che essa era del tutto inadeguata alle circostanze, oltre che destinata a rimanere una petizione di tipo propagandistico o ideologico. Senza entrare nel merito delle argomentazioni svolte da Rosdolsky, egli ha senz'altro indicato un problema reale, sul quale la riflessione delle minoranze rivoluzionarie non si è certo esercitata come avrebbe dovuto né quando la guerra era solo un pericolo, né durante il conflitto, né tantomeno dopo.

cora sconosciuto all'epoca agli studiosi di Marx in Occidente, affascinò Rosdolsky fino alla fine dei suoi giorni.

L'analisi dei *Grundrisse* e la divulgazione dei loro contenuti diventarono un compito cui dedicò gran parte delle proprie energie. Scrisse numerosi articoli al riguardo, che uscirono in riviste come *Kyklos* (Svizzera), *Arbeiter und Wirtschaft* (Austria), *Science & Society* (Stati Uniti), ecc. Un suo contributo sotto pseudonimo apparve anche nella prima metà degli anni Cinquanta sull'organo del Comitato Esecutivo Internazionale della Quarta Internazionale,<sup>39</sup> la qual cosa attesta l'esistenza di contatti, sul tenore dei quali non possediamo informazioni, con il movimento trotskista, almeno fino a quella data.

Questi articoli costituirono il terreno preparatorio di *Zur Entstehungsgeschichte der Marx-schen «Kapital»*, opera apparsa, anch'essa postuma, nel 1968.<sup>40</sup> Lo scopo che Rosdolsky si prefisse fu di natura prevalentemente metodologica. Con l'avvento dello stalinismo era incominciata una fase di decadenza e di sterilità nella quale il «marxismo teorico ufficiale» aveva concentrato l'attenzione in modo unilaterale su singoli aspetti dell'analisi economica di Marx. Rosdolsky si rese conto dell'importanza dei materiali preparatori del *Capitale* per un'interpretazione corretta dello stesso, cioè per ristabilirne il significato rivoluzionario in sede teorica. Grazie ai *Grundrisse*, questo significato era inequivocabilmente chiarito. Il lavoro di Rosdolsky affrontò anche questioni controverse del pensiero di Marx, come quella della teoria del salario, degli schemi della riproduzione allargata e della realizzazione del plusvalore.

Dall'arrivo negli Stati Uniti, Rosdolsky aveva smesso di occuparsi di politica attivamente. Pur essendo amico di Isaac Deutscher (i due rimasero in corrispondenza fino al 1966), non ne accettò le speranze in una graduale transizione a una democrazia di tipo socialista da parte dei regimi stalinisti e, a ridosso della repressione sovietica della rivolta ungherese del 1956, approfondì le sue divergenze con la Quarta Internazionale, constatando che la formula di Trotsky dello Stato operaio degenerato elaborata alla fine degli anni Venti non corrispondeva più alla realtà, e tantomeno alla realtà corrispondevano le teorizzazioni degli epigoni di Trotsky sull'esistenza di «Stati operai burocraticamente deformati» nell'Europa orientale o nella Cina di Mao Zedong.

Rosdolsky avviò allora una difficile analisi della parabola del bolscevismo e questa analisi trovò un provvisorio momento di sistemazione nel 1959 con il testo *Per l'analisi della rivoluzione russa*, ancora una volta apparso postumo.<sup>41</sup>

Dal già citato inventario delle carte di Rosdolsky risulta che egli intrattene uno scambio epistolare molto fitto, oltre che con Deutscher, con Paul Frölich, Paul Mattick e Karl Korsch. Noi conosciamo purtroppo soltanto la corrispondenza di quest'ultimo con lui. Però nelle opere di Korsch in corso di pubblicazione sono riportati nelle note anche estratti da alcune risposte di Rosdolsky alle sue lettere. Dall'insieme ricaviamo quanto segue: Korsch pensò a una qualche forma di collegamento dei loro studi, riservandosi la trattazione della teoria dello Stato in Marx e in Engels, con particolare riferimento alle critiche da essi rivolte a Bakunin.<sup>42</sup> Egli non aveva in mente progetti da realizzare a quattro mani, ma una sorta di divisione dei compiti – sulla base di interessi e di un modo di accostarsi alla tradizione marxista, oltre che di alcuni orientamenti che sembravano comuni – e ne trattò in buona parte delle lettere inviate

---

<sup>39</sup> Richard Lerner [R. Rosdolsky], «Une œuvre inconnue de Marx. 70<sup>ème</sup> anniversaire de la mort de Marx», *Quatrième Internationale*, a. XI, n. 3-4, aprile 1953, pp. 14-19, e a. XII, n. 1-2, gennaio-febbraio 1954, pp. 38-44.

<sup>40</sup> Traduzione italiana: R. Rosdolsky, *Genesi e struttura del «Capitale» di Marx*, Laterza, Bari 1971.

<sup>41</sup> *Zur Analyse der russische Revolution*, in Ulf Wolter (a cura di), *Sozialismusdebatte*, Olle & Wolter, Berlin 1978, pp. 203-236.

<sup>42</sup> Lettera del 24 febbraio 1951, in K. Korsch, *op. cit.*, pp. 1328-1331.

a Rosdolsky. La cosa non ebbe seguito per differenze di valutazione tra i due. La corrispondenza si interruppe nel 1954.<sup>43</sup>

Sugli ultimi anni di vita di Rosdolsky abbiamo da dire ben poco, perché, a parte un riferimento di Radziejowski a viaggi di studio compiuti in Polonia, disponiamo unicamente di ciò che ha scritto Ernest Mandel: «Rosdolsky assisté con gioia (...) a due vicende (...) la ricomparsa di un'opposizione comunista di sinistra in Polonia, espressasi nella *Lettera aperta* di Modzelewski e Kuroń, e il carattere di massa della rivolta studentesca contro la guerra del Vietnam negli Stati Uniti.»<sup>44</sup> Non possiamo escludere che questa sia una testimonianza autentica. Ma non possiamo fare a meno di constatare due cose. Se è vero che in Polonia si aprì nel 1964 una discussione a seguito della *Lettera aperta* citata da Mandel, è anche vero che quest'ultima non segnò l'apparizione di nessuna «opposizione comunista di sinistra», in quanto i suoi autori, più volte colpiti da misure repressive, si limitarono a un discorso di tipo «antiburocratico» che non usciva dalla logica del regime di Władysław Gomułka, come gli avvenimenti hanno confermato e come ha confermato, lo diciamo senza compiacimento, anche la storia successiva di Karol Modzelewski e Jacek Kuroń.<sup>45</sup> Tra l'altro un dubbio circa l'autenticità della testimonianza di Mandel nasce dal citato saggio di Rosdolsky del 1959, in cui egli formalizzò le sue divergenze con la Quarta Internazionale proprio a proposito della natura dei regimi stalinisti. Quanto agli Stati Uniti, il movimento contro la guerra del Vietnam, che non ebbe solo carattere studentesco, a prescindere dal riconoscimento della sua rilevanza politica, non fu una rivolta, ma una protesta. Mandel, redigendo il necrologio di Rosdolsky, non ha fatto altro che esprimere la tendenza degli epigoni di Trotsky ad attribuire al corso degli avvenimenti un significato esagerato o addirittura inesistente, tendenza che ha ricevuto sempre sonore smentite in breve volger di tempo ed è stata una componente di non poco peso nelle crisi ricorrenti del movimento trotskista.

Rosdolsky morì a Detroit il 15 ottobre 1967.

**Genova, maggio 2015**

**Francesco Aloe - Corrado Basile**

---

<sup>43</sup> L'ultima lettera di Korsch, contenente una critica di quanto enunciato da Rosdolsky in «Sulla più recente critica della legge marxiana della caduta del saggio di profitto» (appendice alla V parte di *Genesi e struttura del «Capitale» di Marx*, cit., pp. 459-474), è datata 8 gennaio 1954, e la risposta di Rosdolsky è dell'11. Cfr. K. Korsch, *op. cit.*, pp. 1551-1555. In nota si legge un lungo brano della risposta di Rosdolsky.

<sup>44</sup> Ernest Mandel, «Roman Rosdolsky 1898-1967», in R. Rosdolsky, *Socialdemocrazia e tattica rivoluzionaria...*, cit., p. 174.

<sup>45</sup> Dopo aver appoggiato nel 1980 Solidarność come movimento politico – sciogliendo il Komitet Obrony Robotników (KOR, Comitato di difesa operaia), che avevano costituito nel 1976 durante gli scioperi contro il regime – e dopo aver partecipato all'esperienza governativa da esso compiuta nel 1989-93 (Kuroń è stato addirittura ministro), i due hanno assunto posizioni nettamente filo-occidentali.